

di **ELISABETTA RASY**



L'ALFABETO QUOTIDIANO

PSICOANALISI: ORMAI È SOLO UN FITNESS DELL'ANIMA?

Le interviste impossibili sono ormai un preciso genere letterario: uno dei modi in cui dal nostro oggi abituato a consumare tutto "in diretta" ci si rivolge ai grandi maestri del passato. Una scorciatoia, in un certo senso, ma anche un modo per riscaldare la tradizione, per avvicinarla alla nostra contemporaneità che sembra non aver mai tempo per il passato. Spesso, in queste speciali interviste, più che quello dell'intervistato ciò che conta è il punto di vista dell'intervistatore: un testa a testa prima di tutto con se stessi. Così mi è sembrato muoversi il dialogo immaginario che la psicoanalista Gabriella Ripa di Meana ha intessuto con Jacques Lacan, maestro discusso ma inevitabile del pensiero psicoanalitico novecentesco, in un libretto appena edito da **Nottetempo** intitolato appunto *Dialogo immaginario con Jacques Lacan*.

Un dialogo impossibile con Lacan ci ricorda che oggi è cambiato il disagio così come è cambiata la civiltà

L'autrice parla dal proprio ambito specifico e, almeno apparentemente, è questo che mette in gioco: il destino della psicoanalisi più di un secolo dopo la sua invenzione e soprattutto dopo che da scienza scomoda è diventata precettistica da

manuale, diramandosi in mille correnti che l'hanno trasformata in una sorta di atletico fitness dell'anima. «Rinnovare, consumare, ottimizzare: sono questi i tre comandamenti che tutelano il soggetto postmoderno dalle sorprese dell'approfondimento e dalle erranze dell'esplorazione», denuncia Ripa di Meana per provocare il fantasma di Lacan sul fatto che, in un'ottica del genere, Freud non può che apparire «un vecchio arnese». Ma se certo l'avvenire della sua disciplina le sta a cuore, l'autrice ha in mente una problematica più dura e più ampia, che aveva già affrontato in un precedente e più complesso testo, *Il sogno e l'errore* (Astrolabio),

dove in gioco non era tanto la psicoanalisi stessa ma quello che Freud definì nel 1929 in un celebre testo, *Il disagio della civiltà*. Perché se è vero che è cambiato il quadro delle patologie individuali rispetto ai pazienti dei celebri casi clinici freudiani, altrettanto è cambiato il contesto da

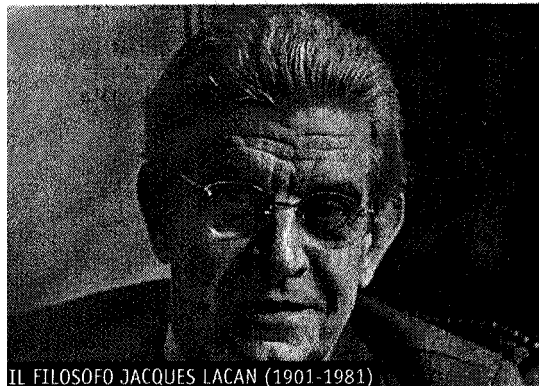
cui propongono i loro mali: è cambiato il disagio come è cambiata la civiltà. Tra tante ragioni che se ne potrebbero addurre, una è quella centrale e messa a fuoco dalla studiosa, una ragione che lei vede come una trappola o un inganno. È l'inganno «che al soggetto sia consentito risparmiarsi un'esperienza strutturalmente formativa: l'esperienza delle frontiere poste dalla dimensione tragica dell'impossibile». L'impossibile che non è, secondo gli sbrigativi protocolli del "vietato vietare", un arretrato dispositivo moralistico e repressivo, ma «un'istituzione fondamentale dell'anima, la quale

Con la perdita della dimensione del tragico, della responsabilità e dell'autorità, si sperimenta una condizione di naufragio

riesce a respirare soltanto davanti a un limite». Parole che mi hanno evocato una frase letta e mai più dimenticata di Flannery O'Connor, la grande scrittrice americana che morendo a soli trentanove anni lasciò un tesoro letterario fatto

non soltanto delle sue opere narrative ma delle sue riflessioni e di un prezioso epistolario. Questa la frase: «Sono convinta che l'esperienza essenziale di ciascuno sia l'esperienza della limitatezza umana».

Gabriella Ripa di Meana si è confrontata a lungo, clinicamente e teoricamente, con quelle terribili devianze che distorcono il rapporto tra l'individuo e il pane quotidiano: l'anoressia e la bulimia, devastanti disordini del nostro tempo della sazietà e della soddisfazione a tutti i costi, che spesso la pura tecnica medica non riesce a curare. È probabile che da tale difficile lavoro le sia venuto quel sentimento del tragico perduto, cancellato insieme al senso del limite, su cui riflette nell'attuale dialogo immaginario con Lacan e nel precedente saggio. È interessante ciò che lei intende per tragico: la perdita della responsabilità o il suo rifiuto. «Senza legge, senza colpa, senza desiderio rivendichiamo diritti, accumuliamo crediti, naufraghiamo in un fiume di parole che scagliano responsabilità e autorità soltanto fuori di noi». Limite, tragico, responsabilità, autorità: una costellazione che non riguarda certo soltanto la psicoanalisi.



IL FILOSOFO JACQUES LACAN (1901-1981)